



TTIP: tutti i trucchetti da prestigiatore dei criminali climatici delle grandi imprese

Questo inverno i Governi del mondo si sono incontrati a Parigi per i negoziati sul clima delle Nazioni Unite, la COP21. Per bloccare il cambiamento climatico dovremmo lasciare sotto terra almeno l'80% dei combustibili fossili. Ciò implica una profonda transizione delle nostre economie, del tipo di energia che produciamo e del modo in cui la usiamo. Per fare questo c'è bisogno di una forte leadership pubblica basata su regole che tengano a bada le imprese responsabili dell'attuale crisi ambientale.

Nonostante ciò, un accordo di libero scambio rischia di portarci nella direzione esattamente opposta, intrappolando la nostra capacità di creare quella transizione energetica necessaria

per affrontare il cambiamento climatico. Il TTIP, il trattato transatlantico per il commercio e gli investimenti attualmente in fase di negoziazione tra gli Stati Uniti e l'Unione Europea, dà alle grandi imprese nuovi e ampi diritti che potrebbero uccidere alla nascita le future soluzioni alla crisi climatica, rinchiudendoci nel *business as usual*.

Norme che potrebbero facilitare un'equa e giusta transizione energetica, regolamentando ad esempio i flussi finanziari, l'efficienza energetica o definendo rigorosi standard ambientali, potrebbero essere lette come violazioni dei trattati commerciali. Norme rispettose del clima che potrebbero essere modificate o mai approvate se gli Stati Uniti e l'UE dovessero firmare il TTIP.

Due sono gli aspetti del TTIP che costituiscono una particolare minaccia alla riconversione dei sistemi energetici in Europa e negli Stati Uniti.

L'**ISDS** (il meccanismo di risoluzione delle controversie Investitore-Stato), che consentirebbe a imprese private di citare in giudizio in Corti private i Governi per delle leggi – ad esempio a protezione del clima - che a detta loro potrebbero arrecare un pregiudizio ai futuri profitti previsti.

La '**Cooperazione Regolatoria**' che richiederebbe che leggi e regolamenti attuali e futuri non fossero 'di intralcio' al commercio transatlantico. Le aziende godrebbero di una posizione privilegiata, consentendo loro di contribuire alla scrittura delle norme e respingere le proposte a protezione del clima o altre politiche di interesse pubblico. Mentre, comprensibilmente, il meccanismo molto controverso ISDS ha sempre ricevuto molta attenzione (vedi riquadro), l'aspetto meno noto del TTIP, la cooperazione regolatoria, rappresenta una minaccia ancora più grande all'elaborazione di politiche climatiche significative.

Cooperazione Regolatoria: le grandi imprese forgianno le regole

'Cooperazione regolatoria' è una definizione che suona abbastanza innocuo. Viene presentata semplicemente come un modo per far sì che l'Unione Europea e gli Stati Uniti armonizzino le divergenze nelle rispettive normative per sostenere il commercio transatlantico. In realtà offre alle imprese una valigia da prestigiatore piena di trucchetti per attaccare le normative

stesse, sia quelle già esistenti che quelle future, incluse quelle di cui avremo bisogno per ridurre l'uso delle fonti fossili e per attuare una transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio.

La cooperazione regolatoria nel TTIP sarebbe supervisionata da un Organismo per la Cooperazione regolatoria (vedi immagine).

Gli accordi di libero scambio stanno già avendo un impatto disastroso sulle normative sui cambiamenti climatici.

L'Unione Europea avrebbe potuto penalizzare l'estrazione dei combustibili più inquinanti, come ad esempio le sabbie bituminose. Invece, la lobby del catrame canadese è riuscita a convincere la Commissione europea ad accantonare questa proposta e a continuare a considerare le sabbie bituminose come petrolio convenzionale, nonostante il loro disastroso impatto sociale, ambientale e climatico. Hanno usato il contesto dei negoziati dell'accordo di libero scambio tra il Canada e l'Unione Europea (CETA) per aumentare la pressione sui decisori europei. La penalizzazione delle sabbie bituminose sarebbe stata un "ostacolo agli scambi" secondo gli inquinatori. Purtroppo l'UE ha felicemente soddisfatto le richieste. Grazie alla cooperazione regolatoria presto disponibile per i grandi inquinatori, questo tipo di lobbying anti-politiche climatiche sarà rafforzato e istituzionalizzato.

La gallina dalle uova d'oro che ci permette di inquinare




La cooperazione regolatoria è una vera e propria presa di potere da parte delle grandi imprese, con implicazioni di vasta portata sia per il clima che per il processo democratico.

La cooperazione regolatoria è il frutto del lavoro di due tra i gruppi di lobbying più potenti del mondo, Business Europe e la Camera di Commercio statunitense e, come dicono loro, fornisce all'industria la possibilità **“in sostanza, di collaborare alla scrittura della regolamentazione”**.¹

La Camera di commercio statunitense ha persino descritto con soddisfazione la cooperazione regolatoria come una **“gallina dalle uova d'oro”**.²

Tutte le regole che minacciano il fatturato delle imprese - per esempio standard rigorosi di efficienza energetica, o regole finanziarie in materia di energie inquinanti - potrebbero essere cancellate da lobby imprenditoriali prim'ancora che esse venissero discusse dai parlamenti o che fossero oggetto di dibattito pubblico.

 **Vediamo come** funzionerebbe la cooperazione regolatoria, utilizzando casi ipotetici su entrambe le sponde dell'Atlantico :

Priorità dell'impatto sugli affari

Esempio Immaginiamo che gli Stati Uniti vogliano aumentare l'efficienza energetica degli apparecchi elettrici.

Tattica Con la cooperazione regolatoria, gli Stati Uniti dovrebbero effettuare una valutazione su come i loro nuovi regolamenti potrebbero influenzare il commercio transatlantico, in aggiunta alle valutazioni d'impatto già esistenti.

Risultato La valutazione d'impatto sul commercio fornirebbe un'utile contro-arma alle lobby industriali, ma soprattutto, ritarderebbe di molto il processo, dando più tempo all'industria per intraprendere una campagna contro le misure proposte. Mediante la cooperazione regolamentare, il commercio è fissato al di sopra degli effetti climatici o meglio dell'interesse pubblico, distorcendo in tal senso il processo di regolamentazione.

¹ <http://corporateeurope.org/sites/default/files/commission-assessment-bechamber-paper.pdf>

² <http://corporateeurope.org/sites/default/files/the-gift-that-keeps-on-giving.pdf>



Vantaggio per le lobby industriali

Esempio Immaginiamo che la Germania decidesse di cambiare le sue norme bancarie, per rendere più costosi gli investimenti nel carbone.

Tattica Le grandi imprese negli Stati Uniti avrebbero il diritto di presentare direttamente le proprie osservazioni nel momento in cui una legge fosse considerata buona per il clima, ma fosse ritenuta negativa per il commercio transatlantico (leggi: affari). In questo caso le imprese del settore carbonifero e le società finanziarie potrebbero intervenire per sostenere che le nuove regole costituiscono una 'barriera commerciale'.

Risultato Il diritto di presentare osservazioni implicherebbe che l'industria abbia visto e emendato una legge prim'ancora che questa raggiunga il parlamento, dato che altrimenti sarebbe in violazione del TTIP. Presentare osservazioni - anche nel momento in cui le osservazioni non dovessero essere prese in

Impagnie ad intralciare i regolamenti indesiderati



considerazione – equivale ad avere un accesso anticipato ai progetti di legge e garantirebbe quindi un tempo sufficiente per affinare una strategia di lobbying. È chiaro che la cooperazione normativa è stata progettata per proteggere il commercio e non l'interesse pubblico, ed è il motivo per cui la supervisione esercitata dall'Organismo di Cooperazione Regolatoria opererebbe così lontano dal controllo democratico.

Accesso per il business alla scrittura condivisa delle regole

Esempio Immaginiamo che l'Unione Europea volesse rafforzare la sua direttiva sulle emissioni industriali per ridurre la CO₂ prodotta dal settore del cemento.

Tattica Le grandi imprese avrebbero il diritto di presentare all'Organismo di Cooperazione Regolatoria la propria alternativa sotto forma di regolamenti 'rispettosi del commercio'.

I cementifici statunitensi potrebbero sostenere che la misura originale costituiva un ostacolo agli investimenti, e che invece il mercato europeo del carbonio (fallimentare), l'ETS, era già sufficiente con l'aggiunta di un ulteriore incentivo finanziario per l'innovazione.

Risultato L'industria del cemento - uno dei maggiori responsabili delle emissioni - eviterebbe regolamenti più stringenti mentre i sussidi pubblici andrebbero a sovvenzionare attività che erano comunque già nei loro piani. Nel frattempo, il cambiamento climatico continuerebbe ad avanzare.

Proprio quelle aziende che dovrebbero essere sottoposte a maggiore regolamentazione per affrontare la crisi climatica sarebbero invitate a intervenire direttamente sull'agenda regolamentare, a partire dal loro stesso interesse.



Norme di sicurezza più basse, profitti più alti

Esempio Immaginiamo che Washington volesse inasprire le norme di sicurezza relative al fracking.

Tattica Anziché richiedere alle imprese l'onere della prova sulla sicurezza di prodotti e processi come il fracking, sarebbero i Governi ad avere l'onere di dimostrare la loro non sicurezza. Quindi le compagnie di fracking europee potrebbero mettere in dubbio le conoscenze scientifiche esistenti e richiedere studi ulteriori.

Risultato Ciò non solo rallenterebbe notevolmente il processo normativo, ma renderebbe anche impossibile dimostrare concretamente che qualcosa fosse dannoso in un'epoca in cui la ricerca finanziata dall'industria dimostra, se vuole, tranquillamente il contrario. In Europa, e qui sta la causa prima della preoccupazione, ciò potrebbe capovolgere l'intera base della normativa sulla sicurezza (il principio di precauzione) e consentire alle imprese di continuare a vendere i loro prodotti senza dover essere in grado di dimostrare che sono sicuri. Questo senza dubbio alimenterebbe una 'corsa al ribasso' in cui le regolamentazioni in entrambe le sponde dell'Atlantico verrebbero indebolite.

Nel dubbio, minacciare di fare causa per milioni di dollari o euro

Esempio Mettiamo il caso che, a seguito di un grande scandalo di case automobilistiche che baravano sui test di emissione di CO2 dei veicoli, l'Unione Europea volesse introdurre immediatamente delle procedure di controllo più dure.

Tattica Le grandi imprese potrebbero minacciare di utilizzare l'ISDS nell'ambito del dialogo sulla cooperazione regolatoria. In tal modo, se l'introduzione di procedure di controllo più rigide non venisse bloccata (ad esempio sostenendo che rappresentavano un ostacolo al commercio), l'industria automobilistica potrebbe sostenere che la misura potrebbe portare a una perdita degli utili futuri previsti.

Risultato Potenziali proposte legislative a favore di misure per proteggere il clima e non il commercio verrebbero congelate, a causa della deterrenza dei costi esorbitanti di una possibile causa in un tribunale privato.

ISDS: le compagnie fanno causa ai governi

Il meccanismo di risoluzione delle controversie tra Investitore e Stato (ISDS) è una misura inclusa nel TTIP che dà alle compagnie il diritto di citare in giudizio i Governi, se ritengono che i loro profitti risentano delle nuove leggi. Le cause si svolgono in segreto dinanzi a tribunali privati, e le compagnie possono vedersi assegnati milioni di dollari o euro a titolo di risarcimento. La compensazione può coprire non solo i mancati guadagni effettivi, ma anche la perdita dei futuri utili: immaginate quello che una compagnia di combustibili fossili, ad esempio, potrebbe pretendere con questo sistema, se un Governo varasse una legge che vietasse tutte le nuove estrazioni.

Oltre a ribaltare le normative esistenti che sostengono la causa della giustizia climatica, l'ISDS potrebbe fungere da fattore inibitore, i Governi infatti potrebbero evitare di elaborare norme ambientali per non rischiare di essere citati in giudizio.

Queste minacce non sono solo teoriche. L'ISDS viene già utilizzato dalle imprese nei trattati commerciali esistenti. Per fare qualche esempio in materia di energia:

- La società energetica svedese Vattenfall ha utilizzato l'ISDS per chiedere € 4,7 miliardi di risarcimento al Governo tedesco per la sua scelta di abbandonare il nucleare.*
- Il Governo egiziano ha rimosso il divieto sulle importazioni di carbone dopo che un cementificio straniero che opera nel paese ha minacciato di portarlo in tribunale. È bastata la minaccia di una lunga e costosa procedura ISDS e potenziali enormi compensazioni a favore della società cementiera straniera a ribaltare la normativa.*

In breve, quelle imprese che vedessero i loro profitti minacciati da politiche efficaci contro il cambiamento climatico godrebbero di una posizione privilegiata nell'elaborazione dei regolamenti necessari a bloccarle: un problema fondamentale che va risolto se vogliamo lottare seriamente contro il cambiamento climatico. Fortunatamente il TTIP è ancora in fase di negoziazione, e non è affatto scontato che la cooperazione regolatoria passi se l'indignazione

pubblica sarà abbastanza forte per fermarlo. Lo scorso dicembre i nostri Governi si sono incontrati a Parigi per la COP21, e nonostante nessuno pensasse che avrebbero fatto il necessario per trasformare il nostro sistema energetico, quella è stata un'opportunità per far sentire la voce delle persone – non dei criminali climatici – quella che risuona in tutte le nostre città esigendo giustizia climatica e la fine del rapporto privilegiato tra politici e inquinatori.



In Italia oltre 300 associazioni, ONG, sindacati, movimenti sostengono la Campagna Stop TTIP
Partecipa anche tu!

www.stop-ttip-italia.net

fb [stop-TTIP-Italia](https://www.facebook.com/stop-ttip-italia)

twitter [StopTTIP_Italia](https://twitter.com/StopTTIP_Italia)

Aderisci o dai vita a un comitato locale:

<http://bit.ly/1UsBzpG>

Per info: stopttipitalia@gmail.com



Corporate Europe Observatory
<http://corporateeurope.org>

Ottobre 2015

Editore: Katharine Ainger

Grafico: Ana Luísa Lages

Photo credits: AITEC/Collectif A Vifs



Association Internationale de
Techniciens, Experts et Chercheurs
<http://aitec.reseau-ipam.org>